



BETHLEN STEFANO. *L'Ungheria e l'Europa*. Milano, Martucci, 1937, p. 140, L. 12.

Con questo volume del conte Bethlen si inizia una nuova collezione di «Studi danubiani» curata dal prof. Rodolfo Mosca ed edita sotto gli auspici dell'Associazione Amici nell'Ungheria di Milano. La collezione raccoglierà soltanto opere documentarie, trattazioni scientifiche, e quelle altre opere, che, pur essendo, esse stesse, attività politica particolarmente interessante e importante meritano di essere registrate e raccolte per gli studiosi futuri. A quest'ultima categoria appartiene il volume del conte Bethlen. Esso risulta, formalmente, composto di cinque conferenze, quattro delle quali tenute a Londra alcuni anni or sono, e la quinta letta a Milano nel dicembre 1936. Dunque, occasioni varie, e, tra il primo gruppo di scritti e l'ultimo discorso, un intervallo di tempo, durante il quale il sistema delle forze politiche dell'Europa si è profondamente mutato. Il libro non risulta per questo disorganico o, peggio, contraddittorio. Esso anzi meglio svela, direi, la sua intima, robusta unità, dovuta all'esistenza di un coerente pensiero politico che, pur piegandosi, com'è necessario, al variare delle situazioni, per ciò che riguarda i particolari di applicazione del disegno perseguito, rimane incommutabilmente fermo sulle sue premesse e nei suoi fini. Il conte Bethlen espone, in una sintesi efficace, il dramma politico dell'Ungheria contemporanea, rivelatosi per intero il giorno della firma del Trattato del Trianon. Per spiegarlo nella sua interezza rifà brevemente da un lato la storia dell'Ungheria fissando specialmente l'attenzione sulla questione dell'insediamento delle minoranze et-

niche dentro la compagine del Regno ungherese, dall'altro esamina la questione ungherese alla luce dell'attuale sistemazione delle forze politiche europee. È questo l'aspetto del volume più vivo e fecondo di risultati. Il problema della nuova Ungheria è considerato problema europeo, e quindi calato per intero nella vicenda solidale dell'Europa presente; perde quel carattere di rigida ed astratta assolutezza che talora, in altre opere, gli era stato imposto, per acquistare in concretezza e in evidenza persuasiva. Il conte Bethlen è poi, con Benito Mussolini, l'artefice del trattato d'amicizia con l'Italia, sottoscritto nel 1927; piace dunque rilevare com'egli sia rimasto fedele a questa idea direttrice, attraverso le pagine acute ed eloquenti di questo libro. a. m.

CARLO ANTONIO FERRARIO: *«Vicende e problemi della penisola balcanica»* (1815—1937). Milano, Ispi, 1937, p. 318, L. 18.

Sotto questo titolo, l'A. ha raccolto, e pubblicato nei «Manuali di politica internazionale» editi a cura dell'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano, una serie di appunti, annotazioni, più spesso semplici notizie o riferimenti cronologici adunati in circa trent'anni, e che hanno tratto, con una certa approssimazione, alle vicende politico-diplomatiche dei territori geograficamente pertinenti alla penisola balcanica, dal Congresso di Vienna ad oggi. Il libro, o «manuale», risente di questa origine, cui non ha rimediato una rielaborazione profonda, dove i fatti assumesero, o cercassero di assumere, il loro posto, per dir così, di responsabilità, nel flusso della storia, ordinandosi in una visione organica ed unitaria dei problemi che di volta in volta



qualche testimonianza scritta di episodi dei fatti di cui sono stati i protagonisti.

È una grande composizione ed una architettonica esposizione di vicende svolgentesi in ritmo serrato dalla fase dell'intervento sino alla proclamazione dell'Impero. Vi campeggiano dentro la figura del Duce suscitatore di energie e la passione del popolo italiano. Nel prossimo numero della nostra rivista ci riserviamo di riferire più ampiamente sul libro in parola, com'è giusto, in quanto espressione di quel giudizio realistico ed equilibrato, di quell'interpretazione eroica ed umana che tutto un popolo dà sul fatto di guerra.

GYULA ORTUTAY: *Parasztóságunk élete* (La vita dei nostri contadini.). ed. Officina Budapest.

È un volumetto di 36 pagine stam-pate e di 32 pagine di fotografie, che merita di esser rilevato non solo per la sua forma esteriore, che va tutta a lode della casa editrice Officina specializzatasi in edizioni di squisito valore estetico, ma anche e soprattutto per il contenuto. Ortutay è oggi certo, tra i giovani, uno dei più dotti e preparati studiosi dei problemi relativi alla vita, agli usi, ai costumi e allo spirito del popolo contadino d'Ungheria. Secondo l'Ortutay la massa dei contadini ungheresi si divide in tre gruppi fondamentali: il primo e maggior gruppo è quello che potrebbe esser definito il «gruppo dei contadini della gleba», definizione che lo stesso autore considera un po' tautologica, ma che serve a definire l'atteggiamento che questo gruppo di contadini (nel quale sono compresi per lo più i lavoratori giornalieri) mantiene sia nei confronti delle altre classi sociali, sia nei confronti della natura, un atteggiamento che è caratterizzato dalla passività. Un altro

gruppo in netto contrasto col precedente sarebbe quello dei «contadini rivoluzionari», che presentano assai varie sfumature nel loro carattere di irrequietudine. Tale gruppo può essere derivazione della volontà di fuga di fronte al destino e solo più raramente una lotta cosciente per giungere a una situazione migliore. Volendo esaminare questi due gruppi dal punto di vista della dinamica sociale, come due forme di reazione alla medesima situazione sociale, si osserva che mentre per quelli della gleba riesce assai difficile uscire dal loro atteggiamento e abbandonare le abitudini del villaggio, i contadini del secondo gruppo cercano già invece di uscire dalla forma di vita prescritta per l'agricoltore. Questo secondo gruppo di contadini è quello che fornisce il proletariato che lentamente cerca d'infiltrarsi nei maggiori centri urbani e che finisce coll'arenarsi nei sobborghi. Il terzo gruppo di contadini è quello costituito dagli agricoltori che cercano di giungere a forme di vita borghese. Questo è il gruppo che rappresenta il nerbo più forte e più capace di vita dei contadini magiari. È il gruppo che finora ha portato alle maggiori realizzazioni nel campo agricolo, anche se ha tenuto a mantenere con quasi tragica rigidità le leggi e le forme di vita contadine, mettendosi nel medesimo tempo in contrasto con gli altri gruppi per volere assumere atteggiamenti di classi più alte.

Sarebbe impossibile naturalmente, in una breve recensione entrare nei dettagli dell'esame acuto e profondo che, sulla base di metodi strettamente scientifici, svolge l'Ortutay intorno ai problemi delle masse agricole. L'autore conta al suo attivo anche opere molto più vaste e molto più esaurienti sulle quali avremo occasione di tornare.